

NOTIZIARIO

BR

GG

Notiziario

BRACCO

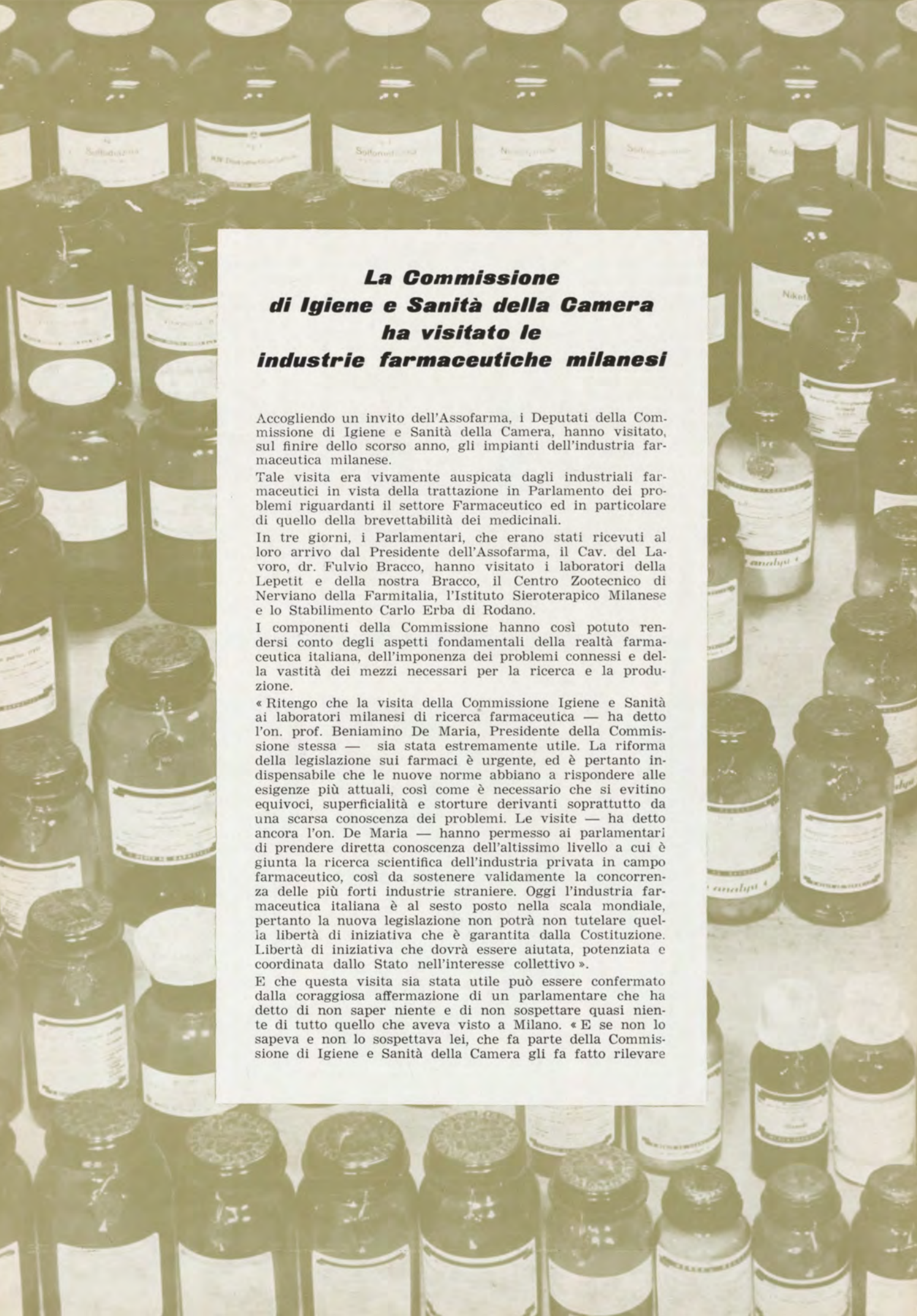
Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 15 - Febbraio 1966

SOMMARIO

1	La Commissione di Igiene e Sanità della Camera ha visitato le industrie farmaceutiche milanesi.
3	Befana Bracco 1966.
7	Notizie di casa nostra.
8	Gli antenati degli sci.
12	Vecchi carnevali di Milano.
16	Notiziario del Circolo Aziendale.
18	Medici, medicina e buonumore.
21	Le ostriche di San Damiano.

Redazione: Via Folli, 50 - Milano
Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione:
Studio Inter-Vis, Bergamo - Stampa: **G. Stefanoni - Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte - Lecco** -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - Autorizzazione Tribunale di Milano, n.° 5907, del 3 aprile 1962.



**La Commissione
di Igiene e Sanità della Camera
ha visitato le
industrie farmaceutiche milanesi**

Accogliendo un invito dell'Assofarma, i Deputati della Commissione di Igiene e Sanità della Camera, hanno visitato, sul finire dello scorso anno, gli impianti dell'industria farmaceutica milanese.

Tale visita era vivamente auspicata dagli industriali farmaceutici in vista della trattazione in Parlamento dei problemi riguardanti il settore Farmaceutico ed in particolare di quello della brevettabilità dei medicinali.

In tre giorni, i Parlamentari, che erano stati ricevuti al loro arrivo dal Presidente dell'Assofarma, il Cav. del Lavoro, dr. Fulvio Bracco, hanno visitato i laboratori della Lepetit e della nostra Bracco, il Centro Zootecnico di Nerviano della Farmitalia, l'Istituto Sieroterapico Milanese e lo Stabilimento Carlo Erba di Rodano.

I componenti della Commissione hanno così potuto rendersi conto degli aspetti fondamentali della realtà farmaceutica italiana, dell'imponenza dei problemi connessi e della vastità dei mezzi necessari per la ricerca e la produzione.

« Ritengo che la visita della Commissione Igiene e Sanità ai laboratori milanesi di ricerca farmaceutica — ha detto l'on. prof. Beniamino De Maria, Presidente della Commissione stessa — sia stata estremamente utile. La riforma della legislazione sui farmaci è urgente, ed è pertanto indispensabile che le nuove norme abbiano a rispondere alle esigenze più attuali, così come è necessario che si evitino equivoci, superficialità e storture derivanti soprattutto da una scarsa conoscenza dei problemi. Le visite — ha detto ancora l'on. De Maria — hanno permesso ai parlamentari di prendere diretta conoscenza dell'altissimo livello a cui è giunta la ricerca scientifica dell'industria privata in campo farmaceutico, così da sostenere validamente la concorrenza delle più forti industrie straniere. Oggi l'industria farmaceutica italiana è al sesto posto nella scala mondiale, pertanto la nuova legislazione non potrà non tutelare quella libertà di iniziativa che è garantita dalla Costituzione. Libertà di iniziativa che dovrà essere aiutata, potenziata e coordinata dallo Stato nell'interesse collettivo ».

E che questa visita sia stata utile può essere confermato dalla coraggiosa affermazione di un parlamentare che ha detto di non saper niente e di non sospettare quasi niente di tutto quello che aveva visto a Milano. « E se non lo sapeva e non lo sospettava lei, che fa parte della Commissione di Igiene e Sanità della Camera gli fa fatto rilevare


uno dei giornalisti — potevamo saperlo noi ed in particolare quelli di noi che scrivono e parlano contro tutto e contro tutti, senza aver visto nè uomini, nè cose?». «Aveva ragione Einaudi, concluse il parlamentare: conoscere per deliberare». E' una triste realtà, ma è vero; anche per quello che riguarda questo campo della ricerca scientifica, specie quella applicata all'industria farmaceutica, nulla, o quasi nulla, ne conoscono gli italiani, mentre tutti son pronti a sentenziare, a dare giudizi, a criticare. Ma quella della critica a tutti i costi, senza nulla conoscere di ciò che si vuol criticare, è banale e facile demagogia, e non è certo il caso di dilungarsi su questo argomento. Ci pare invece interessante, a chiusura di queste brevi note, citare ciò che scrive tra l'altro Federico Orlando su «Il Globo», a riguar-

do della auspicata brevettabilità dei medicinali, tanto attesa ed auspicata.

...«Basterà ricordare che le scoperte scientifiche dell'industria farmaceutica sono giuridicamente tutelate in tutto il mondo, fuorchè in Italia... Mantenere in vita il regime di non tutela, significa consegnare inerme questo nostro settore produttivo al Mercato Comune. E' vero che i nostri prodotti non tutelati in Italia, lo sono all'estero, poichè nei paesi stranieri vigono legislazioni brevettuali; ne deriva che la nostra industria farmaceutica può oggi essere paragonata, senza grandi sforzi di immaginazione, a un magnifico albero che proietta i suoi rami in tutte le direzioni, ma ha il verme nelle radici. O si debella il male che è alla base, o l'industria farmaceutica italiana andrà incontro a giorni tristi». La visita della Commissione si è conclusa alla Fondazione Carlo Er-

ba dove ha avuto luogo una tavola rotonda alla quale hanno partecipato i parlamentari, i giornalisti ed i più alti esponenti dell'industria farmaceutica.

In questa sede il Presidente dell'Assofarma, Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco, prendeva la parola per sottolineare autorevolmente, le gravi preoccupazioni del settore. La sua parola chiara, leale e spontanea è stata seguita con profondo interesse da tutti i presenti ed egli ha terminato dicendo: «Non ho la presunzione di aver fornito indicazioni per valide risoluzioni, ma soltanto spero di aver dato spunti per quello scambio di idee, di opinioni e di proposte che potranno essere proficuamente sviluppate attraverso il metodo dell'informazione, della documentazione e del dialogo che è appunto il metodo di una civile e responsabile democrazia».



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE IGIENE E SANITA' PUBBLICA

IL PRESIDENTE

Roma, 29 novembre 1965

IL PRESIDENTE

- 4 DIC 1965

Gentile Dottore *Bracco*,

a nome dei Colleghi della Commissione Igiene e Sanità, e mio personale, Le rinnovo i più sentiti ringraziamenti per le cortesie che ha voluto usarci in occasione della visita effettuata alla Sua industria.

In modo particolare Le esprimo i sensi della più viva ammirazione per l'alta qualificazione raggiunta dalla ricerca scientifica dei Suoi laboratori nel campo dei mezzi di contrasto.

Voglia gradire i sensi della più viva stima.

con le più vive, sentite, sincere cordialità e rinnovati, (On.le prof. Beniamino DE MARIA)
fermi auguri per tutto le Sue attività mi esalta suo
Beniamino De Maria

Dott. Fulvio BRACCO
 Presidente dell'Assofarma
 Via Cappuccini, 11

M I L A N O

Anche quest'anno, per la tradizionale « Befana Bracco », il nostro stabilimento ha assunto un insolito aspetto la mattina del 6 gennaio.

Infatti, verso le ore dieci, attraverso il grande cancello d'ingresso, hanno iniziato ad entrare gioiosi gruppi di bambini accompagnati dai genitori.

Bambini, bambini, bambini! Tanti, tanti! Dai piccolissimi di pochi mesi a quelli grandicelli che frequentano già le medie.

Un mattino di festa gioiosa che raggiungeva il suo culmine nel grande salone della mensa dove, gli addobbi natalizi, i bellissimi doni distribuiti sui vari banchi, l'allegro cicalaccio di tanti bimbi impazienti e festanti, creavano quell'atmosfera inconfondibile di festa con la F maiuscola.

Quanti, bambini!, quanti bei bambini!

In attesa della distribuzione dei doni, spettacolo cinematografico con gli entusiasmanti cartoni animati,

BEFANA

BRACCO

1966



gioia di grandi e piccini.

Poi con l'arrivo del dr. Fulvio accompagnato dalla gentile Signora e dalle figliole e del dr. Tullio con il figlio e la figlia, è iniziata la distribuzione dei doni.

Tutte le « gentili befanine » si sono prodigate per rendere meno lunga l'attesa dei piccoli. Ma l'impazienza di tutti i piccoli ospiti era veramente grande, proporzionata ai bellissimi doni che stavano per ricevere.

Poi, quando i piccoli ebbero tra le loro manine i giocattoli tanto attesi, i genitori si sono stretti in simpatici ed affettuosi colloqui con i sigg. Bracco che si sono intrattenuti affabilmente con tutti, interessandosi ai loro figlioli, protagonisti incontrastati di questa giornata di serena letizia.

Il dr. Fulvio Bracco distribuiva poi un dono-ricordo anche a tutti i fedeli pensionati, come è ormai simpatica consuetudine, a questa festa dei piccini e dei grandi.



Individuazione dell'obiettivo.



Deciso e preciso attacco frontale.



L'obiettivo è colpito.



Tutto era stato organizzato con tanto amore e con tanta precisione in modo che la distribuzione dei doni è stata ordinata e veloce. Il dr. Fulvio, e il dr. Tullio Bracco ed i loro Familiari si sono prodigati per rendere meno lunga l'attesa dei piccoli ospiti.





I fotografi hanno lavorato per cogliere piccole scene divertenti, particolari simpatici intorno ai sigg. Bracco. Qui sotto la dr. Diana Bracco, figlia del nostro Presidente, mentre distribuisce i doni. La dottoressa Diana è entrata in Ditta il 1° gennaio.





« Ospiti d'onore », centro della generale attenzione e « giovanissime » della « Befana Bracco 1966 » le gemelline della dottoressa Vitale. Due mesi d'età e già tanto note nella nostra grande famiglia di lavoro. Sono passate di braccia in braccia, serene e tranquille.

NOTIZIE
DI
CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI:

La signorina **Maria Loreta Vitale** con il signor **Felice Lochis** il 2 ottobre.

La signorina **Graziella Bacchetta** con il signor **Lino Conti** il 2 ottobre.

Il signor **Giuseppe Facchinetti** con la signorina **Rosanna Cazzamalli** il 30 ottobre.

La signorina **Attilia De Amici** con il signor **Lucio Sironi** il 13 novembre.

Il signor **Corrado Cilento** con la signorina **Bice Caputo** il 20 novembre.

Il signor **Bortolo Romele** con la signorina **Carla Gatti** il 27 dicembre.

Il signor **Giulio Magi** con la signorina **Maria Pia Castelli** il 3 gennaio.

Il signor **Nanni Svampa** con la signorina **Dina Gianoni** il 3 gennaio.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.



SONO NATI:

Roberta Natullo alla signora **Paola Latte** il 20 settembre.

Costanza al dr. **Lorenzo Del Lupo** il 5 ottobre.

Dario e Dino Luzzato alla dott.ssa **Elena Vitale** il 22 ottobre.

Fabia al dr. **Antonio Masciello** il 27 ottobre.

Roberto Colangelo alla signora **Carmela Fornabaio** il 7 novembre.

Maurizio Noè alla signora **Adelchia Milan** il 9 novembre.

Marco al signor **Gabriele Mascolo** il 6 dicembre.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

NOZZE
BRACCO - RENOLDI

Un gioioso avvenimento per la Famiglia Bracco: le nozze della signorina **Adriana Bracco**, figlia del nostro Presidente. Essa si è sposata con il dr. **Costante Renoldi** a Milano, nella Cappella privata della Chiesa dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.



Siamo ben lieti di pubblicare in questa pagina dedicata alle notizie di casa nostra la foto che ricorda quel fausto giorno, formulando gli auguri più vivi di un sereno avvenire per i giovani sposi.

GLI ANTENATI DEGLI SCI



1



1 - Cacciatore su sci. (Pietra runica del 1050 esistente nel castello presso Upsala - Svezia).

2 - Lappone con sci. (Da Scheffer, Lapponia, Francoforte sul Meno, 1673).

3 - Corridore con scarpe da neve. (Da un manoscritto inglese del XII secolo).

4 - Sagittario finnico su sci. (Da Olaus Magnus, Historia de gentibus septentrionalibus, Roma, 1555).

5 - Lappone con sci. (Da Scheffer, Lapponia, Francoforte sul Meno, 1673).

L'uso dello sci apparve prima presso i popoli del Nord e si sviluppò e fiorì tra loro molto prima che i popoli civili del mezzogiorno ne avessero chiara notizia.

Così fin dalla più remota antichità, là dove la neve copre la terra per tutto, o per gran parte dell'anno, gli uomini escogitarono vari sistemi, dapprima semplici e rozzi, poi sempre più perfezionati, per vincere le insidie della neve. Lo scopo era semplice: reggersi sulla superficie della stessa. La racchetta e lo sci furono le soluzioni trovate da quelle genti e le antichissime saghe nordiche dei Germani ci dicono l'immensa importanza che ebbero questi mezzi di comunicazione nella vita dei popoli del Nord. Così attraverso le leggende popolari, molti secoli prima di ogni documento letterario, possiamo ritrovare gli antenati degli sci venerati addirittura come divinità. Tipici tra questi dei della neve sono Ull e Skade. Ull dai capelli d'argento regna sui vasti campi di neve del Nord. Egli è davvero l'antenato di tutti gli sciatori così come ce lo presenta la leggenda. Veloce come

E' un po' nello spirito del nostro Notiziario indagare su fatti e avvenimenti curiosi del passato e l'affannosa ricerca di primizie in fatto di « cose vecchie », ha dato indiscussi risultati. Siamo andati questa volta alla ricerca degli « Antenati dello sci », certi di far cosa gradita ai numerosi appassionati di questo moderno sport che acquista ogni anno più, un'infinità di proseliti.

E promettiamo ai nostri lettori che nei prossimi numeri del Notiziario presenteremo l'origine e la storia di altri sports, questo, s'intende, per accontentare un po' i gusti di tutti gli sportivi.

il vento va a caccia armato di arco e frecce scoccando innumerevoli saette lucenti (i fiocchi di neve) e correndo sui suoi sci magici. Accanto a lui sta Skade, la dea degli sci, anch'essa cacciatrice, anch'essa coi capelli ed il vestito intrecciati di ghiaccioli scintillanti.

Riguardo al modo in cui nacque lo sci, varie sono le opinioni degli studiosi, ma è verosimile supporre che il primo concetto fu quello di modificare la calzatura comune, in modo che non affondasse nella neve, allargandone la superficie di appoggio. Si ebbe, così la calzatura da neve antenata della racchetta. Questa scarpa da neve fu in seguito perfezionata mediante armature di legno di forma arrotondata, che si avvicinarono già in qualche modo al tipo dello sci. Di questo graduale passaggio è nota la teoria del grande esploratore Nansen, esposta nel suo celebre libro *Traversata della Groenlandia in sci*.

Egli erede infatti che lo sci sia uno sviluppo diretto della calzatura da neve; questa infatti nella sua forma più evoluta era fornita di una assicella di legno ovale ricoperta di



2



pelle. Quando ci si accorse che la pelle resa liscia dall'uso permetteva di scivolare invece che di camminare muovendo un passo dopo l'altro, dalla scarpa nacque lo sci e dalla forma ovale si sviluppò per naturale evoluzione quella allungata.

Documenti letterari che testimoniano l'uso della calzatura da neve nell'antichità sono molto rari. Le notizie più antiche le troviamo in scrittori greci, con descrizioni incerte e favolose che si spiegano con la scarsa conoscenza che si aveva allora dei popoli lontani.

Erodoto, nel V° secolo avanti Cristo parlando nelle sue *Storie* delle genti che abitano le regioni più remote della Scizia (Russia settentrionale) dice... « costoro abitano al di là di alti monti che nessuno può varcare... e a quanto si dice, ma io non ci credo, su quei monti abitano uomini dai piedi di scarpe ». La notizia fu raccolta da Erodoto e da lui stesso messa in dubbio, corrispondeva forse a verità. E' probabile infatti che quegli uomini fossero i Finni e che i loro piedi di capra non fossero altro che rac-

chette o sci. Senofonte ricorda nell'*Anabasi* che gli Armeni suoi contemporanei avevano trovato il modo di non affondare nella neve e Stabone nella sua opera geografica (anno 18 dopo Cristo) parla di popoli caucasici che per camminare sulla neve si servivano di speciali suole di cuoio, o di assicelle di legno e che sdrucchiavano giù dai pendii seduti su pelli di animali.

Ma queste notizie letterarie non si limitano ai popoli occidentali. Ne abbiamo di antiche anche in Oriente ed una ricca serie di ricerche e di scoperte confermano che sia la racchetta che lo sci furono noti a tutti i popoli della Russia e dell'Asia abitanti regioni nevose come pure a quelli dell'America Settentrionale e presso gli indiani dell'Alaska e le popolazioni del Canada. Ma tra i libri antichi, il più importante e significativo per la storia degli sci è senza dubbio la *Historia de gentibus septentrionalibus* di Olaus Magnus, apparsa per la prima volta a Roma nel 1555.

Le informazioni che ci dà sugli Skridfinni sono ampie e particolareggiate. Ci parla di come si muovono sugli

sci, ne descrive la forma, l'uso del bastone per dare la spinta, degli accorgimenti usati sui vari terreni, alla partenza, nella salita, nella discesa, ecc.

Ci sono anche notizie sull'impiego degli sci in guerra, nella caccia e nelle gare di corsa; insomma un vero e proprio trattato, completato da bellissime incisioni. A proposito di queste figure si può ricordare che la più antica rappresentazione che si conosca degli sci è quella che si trova presso una pietra scoperta presso Upsala. E' un disegno molto rozzo del 1050 circa che rappresenta una scena di caccia con un arciere calzato di sci.

Un'altra opera importante per la storia degli sci è quella di Valvasor, sul Ducato di Carnia (Laybach, 1689) dove l'autore ricorda, come una notevole curiosità, che nella Carniola gli abitanti delle montagne si servivano di racchette e di sci. E questo sarebbe il primo documento della presenza degli sci nell'Europa centrale. Certo è che il fenomeno rimase isolato perchè, fino a tempi recenti, non si ha più

notizia dell'apparizione degli sci nordici in altre regioni d'Europa. Invece nella Scandinavia gli sci acquistarono una grande importanza fin dal primo medio-evo e, naturalmente, si fanno sempre più abbondanti le notizie letterarie. Essi infatti costituivano il principale mezzo di comunicazione.

Se ne servivano i messi del re e dei principi ed anche i corrieri privati; anzi si sa che venivano mantenute piste speciali per rendere più facile e veloce il cammino.

Gli sci vennero usati nel medio-evo anche a scopo sportivo, come si fa oggi, ma poi non lo si fece più fino al 18° secolo.

Olaus Magnus cita gare di sci presso i Finni della Lapponia e, tale sport, si sarebbe diffuso da qui nella Scandinavia dove, nel Medio-evo fu tenuto in così grande considerazione da essere stimato come sport

all'influsso delle « Compagnie sciatori » ed alle loro gare.

Nel 1814 tutto il corpo dei Cacciatori Norvegesi diede a Cristiania uno spettacolo sportivo militare che suscitò grande entusiasmo.

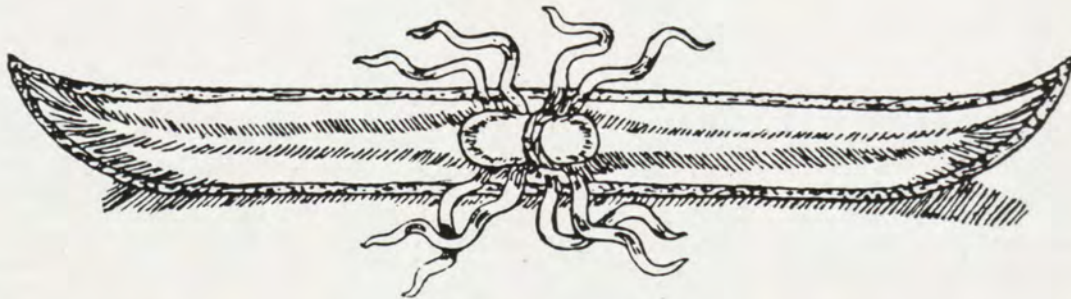
Ma dopo questo periodo di favore successe un nuovo periodo di abbandono, dovuto soprattutto allo scioglimento delle Compagnie Sciatori. Solo nel 1843 fu bandita a Tromsø la prima gara pubblica di corsa e da allora l'ascensione dello sci come sport agonistico non ha più sosta. Nel 1867 fu disputata la prima corsa sciistica a Cristiania; nel 1879 ebbero luogo le prime corse di Useby ed in questa occasione fecero la loro comparsa davanti al gran pubblico gli sciatori di Telemark con tale successo che parve una vera rivelazione. Si aprì così una nuova epoca nella storia dello sci caratterizzata appunto dall'impiego

tevano guidare meglio su di un suolo così accidentato, se ricevevano un profilo diverso da quello fino ad allora usato: se cioè venivano resi più stretti al centro che ai due stremi.

Con questi nuovi sci e servendosi di due bastoni anziché di uno solo i boscaioli di Telemark acquistarono una meravigliosa abilità ed un perfetto dominio del terreno, anche di quello rotto ed accidentato. Non solo, ma costretti dalle stesse difficoltà del suolo di montagna, spesso interrotto da balze e scosscendimenti improvvisi, scoprirono per primi che con gli sci era possibile il salto e ne perfezionarono la tecnica, come perfezionarono anche la tecnica della marcia comune mediante una quantità di ingegnosi accorgimenti nelle virate e negli arresti improvvisi.

Chi, tra gli sciatori di mezza età,

Antico sci norvegese. (Da un disegno del 1644 nella Sano Grammaticus, *Historia Danica*, edizione Steffanius, Hafniae, 1650).



nobile e cavalleresco per eccellenza. Le tradizioni e le leggende popolari conservano ancora l'eco di questi tornei sulla neve, attraverso i nomi di eroi famosi per la destrezza sugli sci e di gare celebri circondate di particolari epici come quella che Henig Aslaksen, il Guglielmo Tell norvegese, combattè col suo re. Un così evidente carattere cavalleresco e guerriero nelle gare medioevali degli scandinavi deriva soprattutto dall'uso vasto e costante che degli sci si faceva nella guerra.

Alla fine del 18° secolo lo sci, ridotto dal 13° secolo in poi, a semplice strumento di locomozione, riacquista in Norvegia grande favore come sport, dovuto soprattutto

dello sci a scopo di diletto, turistico e sportivo. La spinta venne dunque dalla Scandinavia e più precisamente dalla Norvegia.

Ma prima di chiudere questa rapida corsa che ci ha portato quasi ai nostri giorni quando la storia diviene contemporanea e quindi più conosciuta, non possiamo fare a meno di accennare all'introduzione da Telemark del nuovo tipo di sci che destò, come abbiamo detto, grande entusiasmo al suo apparire, e che è, possiamo dirlo il « fratello maggiore » di quelli oggi usati.

Gli abitanti di Telemark giunsero a questa forma più perfetta, guidati soprattutto dalla natura stessa del loro paese irto di monti e coperto di selve.

Essi si accorsero che gli sci si po-

non ricorda infatti i famosi telemark ed i non meno noti cristiania? La fama degli sciatori di Telemark si fece ben presto grande in tutta la Norvegia e parecchi di loro furono invitati dalle varie associazioni sciistiche che andavano sorgendo perchè insegnassero pubblicamente i segreti della loro eccezionale bravura. I nomi di alcuni di questi professori di sci sono rimasti celebri, tanto che ad uno di essi venne inaugurato nel 1925 un monumento nel paese natio. Si tratta di Sondre Nordheim, un povero boscaiolo di Morgedal (Telemark). Con lui vengono ricordati come veri padri del moderno sport degli sci i fratelli Torjus e Michele Hemmestveit.



Passaggio montagnoso con pista segnata da statue di pietra gigantesche.



Caccia su sci e fanciulli con pattini.



Schieramento su sci delle truppe finniche nella battaglia contro il re danese Ragnar Lodbrok.



Scena di caccia su sci.



Famiglia lappone che si reca in chiesa sugli sci.



Sul cammino della guerra.

VECCHI CARNEVALI DI MILANO



Il 18 nevosio, anno X della Repubblica, fu promulgato in Milano un editto che ordinava fra l'altro: « Restano assolutamente proibite le cosiddette maschere del Teatro Italiano, cioè Brighella, Arlecchino, Pantalone, ecc. ». Quell'editto equivaleva a una sentenza di morte: i sanculotti che avevano esiliato per sempre dal mondo le parrucche e le maschere aristocratiche, credettero opportuno abolire d'un colpo, come pericolosi cittadini, i popolari rappresentanti della gioia italiana. E anche la maschera milanese se ne andò: vilmente, senza chiasso, senza pianto, morte di una morte ingloriosa, seppellita in un cimitero ignoto, dopo un funerale grottesco al quale parteciparono quelli che eran stati per anni suoi compagni d'arte e di vita. Colombina la crimava nascondendo il volto appassito nel grembiale di mussola; il dottor Balanzone sfornava sentenze in latino crollando la zazzera e girellando la mazza; Pantalone lamentava querimoniosamente la vigliaccheria del suo ultimo Doge; Arlecchino agitava la spatola a scacciare l'ombra d'un'aquila odiosa; Stenterello, ad evitar le zacchere di fango, saltabaccava qua e là e il capitano Fracassa, nel cercar affannosamente di trarre dal fodero la durindana arrugginita, suscitava le risa di Brighella che, pieno di mestizia, era in coda al corteo.

All'alba del secolo diciannovesimo, su tutte le nostre maschere c'era l'imminenza d'una vita stracciona e d'una morte affannata; sugli eroi pitocchi e raminghi che erano stati per secoli tra le quinte del palcoscenico e le vergogne della vita, i rappresentanti dello spirito, del carattere e del dialetto d'ogni regione d'Italia, incombeva la profetica visione d'un mondo uguagliato e incolore.

Le caratteristiche d'ogni vita provinciale son sparite colle loro maschere: e a noi, della maschera di Meneghino, non rimane che un ricordo assai vago, come d'un baloc-

co di cattivo gusto posseduto da una nonna vecchia in un cassone vecchio, passato da una bacheca al cassone, da questo al lettuccio d'un bambino ammalato, finito in solaio con altre straccherie, seguendo il destino delle cose allegre che son le prime ad invecchiare; con essa, senza accorgersi, abbiamo perduta la nostra allegrezza bonaria e tradizionale.

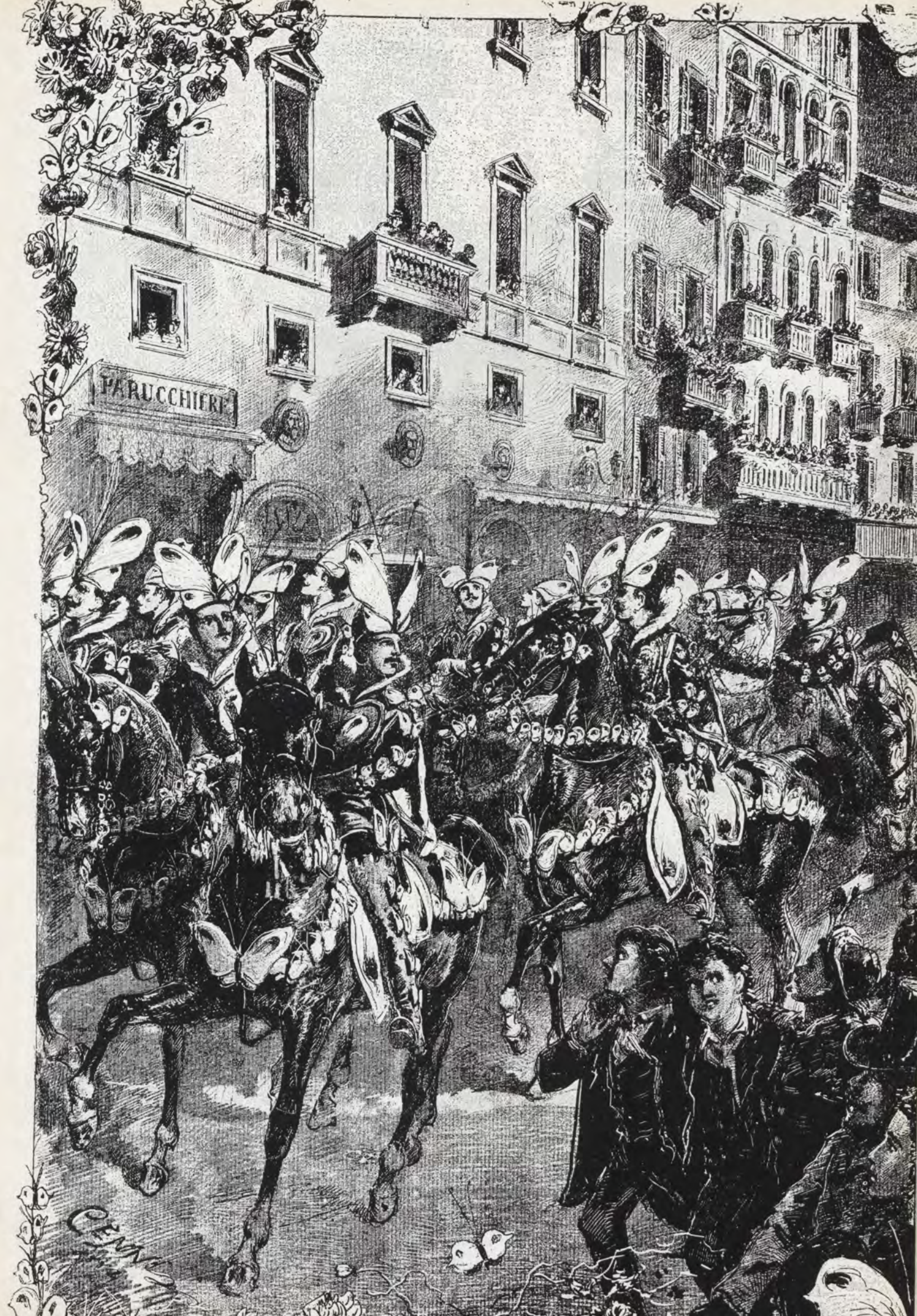
L'epoca tradizionalmente destinata all'allegria era il carnevale: a Milano anzi più che altrove, ch'è il divo Ambrogio concesse alle sue pecorelle qualche giorno di più di lecita insania. L'aspirazione generalé e principale era di potersi mascherare. La truccatura era la prima e più necessaria custode dell'incognito e dell'impunità, vi aspiravano in egual modo signori e popolani: questi soprattutto che coglievano questa occasione come la più opportuna, per eguagliare almeno esteriormente gli oppressori e per beffarli. Se ai nobili di stirpe o d'intelletto (marchesi, conti, baroni, dottori, maestri) era caro nascondere il volto e frammischiarsi alla travolgente onda del gaudio popolare, ben più acre piacere traeva dalla ma-

schera il popolo minuto. Il drappiere, l'orafo, il profumiere, il ricamatore, per le cui mani industri erano direttamente o indirettamente, passati tutti i riflessi della vita gaudiosa più ricca: stoffe, gioielli, aromi, vesti, suscitando non poca invidia e non poco odio, anelava l'epoca in cui vestire impunemente una tonaca ricoperta di lustrini, una corona dorata, un cappello piumato, degli schinieri d'orpello, un manto stracciato ma purpureo, uno scettro di legno ma dorato: e doveva gioire non poco nel pavoneggiarsi per le contrade e le corsie fregiato di insegne che almeno una volta e almeno da lontano potevan parere emblemi di potenza. E d'altro lato i lavoratori più umili, chiodaroli, lanzari, fustagnari; gli anonimi della storia che per tutto l'anno s'erano visti angariati, godevano di camuffarsi ridicolmente. Ed eccoli a contraffare i loro accaniti oppressori: l'aspetto borioso di messer il notaro che li aveva irretiti negli intrighi, il vociar aspro di messer il causidico che aveva dilacerato loro le orecchie e la borsa, il grandeggiar sprezzante del guascone che aveva loro vituperata la moglie e scompigliata la casa, il chieder insistente e rapace dell'usuraio in berretto giallo che grifagno e strisciante era, a ogni scadenza di mese, venuto a richiedere gli interessi, il blaterare latino del maestro di medicine che aveva smerciato parole e fiale vuote, il gesto grave del pedagogo che aveva scagliato sofismi e vergate sulle teste giovanili...

Era una vendetta di un sol giorno, ma faceva dimenticare le sopraffazioni di tutto un anno: l'urlo della ragazzaglia dietro quei simulacri autoritari privati di forza e di valore, compensava i soprusi e le ire trattenute.

Il frammischiarsi di mascherati permetteva le più illecite arditezze, il

Il carnevale di Milano: La cavalcata delle farfalle.



PARUCCHIERI

CEMNO



compirsi di trame d'amore precedentemente ordite da finestra a contrada, il perseguire vendette maturate e attese da anni; ond'è che prima proibizione unita all'uso delle maschere fu quella di « accostarsi alle carrozze delle donne di qualsivoglia qualità sotto pena di scudi 500 cadauna volta » e parallelamente, essendosi nel mille cinquecento-sette, permesso di far le maschere in occasione del passaggio in Milano del Re di Francia, si « confortavano le donne a ritirarsi su le porte nel modo che sogliono fare nel tempo di carnevale » ed anche era vietato ai mascherati d'aver seco armi o bastoni. Tanto più giustificata questa proibizione in quanto ch'è a chi si sia, anche ai barricelli e a birri, era vietato tentar di togliere le maschere o scoprire comunque gli individui che ne eran ricoperti. A metà il settecento l'uso del mascherarsi assai decaduto, divenne un privilegio accordato a chi inter-

veniva alle feste da ballo e agli spettacoli del teatro Ducale e poichè serviva a richiamar il pubblico, l'impresario sul finir della stagione implorava che venisse concesso l'uso della maschera agli spettatori e per commuovere la sovrana clemenza l'impresario nella sua supplica citava lo sfarzo con cui aveva messo in scena le opere, le spese apportate, e ricorreva a pretesti come il seguente curiosissimo e un poco ingenuo: « a motivo delle sospensioni delle opere seguite per caggione delle indisposizioni sopravvenute a' virtuosi » e fin qui passi, « e a motivo del poco concorso di gente alle opere per l'universale male dei rafredori che va in questo tempo serpendo in questa città di Milano ». Le scorribande carnevalesche dei mascherati, le cavalcate, celebre fra tutti quella dell'Abbadia dei Facchin, i cortei si allietavano anche del lancio di oggetti di varia mole: al principio del seicento s'introdusse

in Milano l'uso di tirar gusci d'uovo ripieni d'acqua nanfa e l'acqua rosata da lanciarsi alle dame; ma presto si trovò più allegro... e più economico, empirli di liquidi tutt'altro che profumati, e poichè questi « facevano molti panni di valore imbrattati di modo che si rendono guasti » si dovettero proibire. L'astuzia popolare vi sostituì allora ingegnosamente degli spruzzatori, schitaroli, destinati anch'essi a lanciar liquidi a una certa distanza. Le confetture buttate mediante palette con tale violenza, da ammaccare acerbamente e ferire quelli che venivano regalati di tal dono. Si rivelava in questi spassi volgari la trivialità impetuosa del popolo: quelli eran gli stessi milanesi che durante l'anno si adunavano in squadre a far a sassi e a pugni, giuoco « non poco dannoso alle diverse persone piccole e grandi di ogni sesso che senza la loro colpa possono patirne ».



GITA SOCIALE AD OROPA



Il gruppo dei partecipanti in posa per la tradizionale foto ricordo.

Alcuni dei gitan-
ti si godono un
po' di sole a
Monte Mucrone.



Ben 97 i partecipanti che, su due confortevolissimi pullmanns, sono partiti il 16 gennaio di buon mattino per una gita sci-turistica ad Oropa. La gita è stata caratterizzata dalla quasi assoluta mancanza di neve e dall'ottimo buonumore e dalla serena allegria di tutti i partecipanti.

La mancanza di neve infatti non ha nè scoraggiato, nè avvilito gli appassionati sciatori che si sono allegramente trasformati in alpinisti, od escursionisti sciamando nei dintorni del celebre Santuario. L'aria frizzante della montagna ha rinvigorito l'appetito e, le mense imbandite sono state teatro di incruenti assalti con le posate. Il nostro Verri ha documentato fotograficamente alcuni momenti della giornata.

GITA SOCIALE A TRIESTE, POSTUMIA (GROTTE), GORIZIA, REDIPUGLIA, VENEZIA.



Veduta del Castello di Miramare a Trieste.

Una classica panoramica di Venezia.



Il Circolo Aziendale ha organizzato, per i giorni 23, 24, 25 aprile prossimo una magnifica gita a Trieste, alle Grotte di Postumia, a Gorizia, a Redipuglia ed a Venezia. Inutile sottolineare la felice scelta di un simile itinerario che darà ai partecipanti modo di ammirare tante bellezze artistiche e naturali.

Vi invitiamo ad iscrivervi numerosi ricordandovi che le iscrizioni si chiudono improrogabilmente il 31 marzo ed in ogni modo fino ad esaurimento dei posti prenotati in albergo. Quindi affrettatevi!!!



IL NUOVO COMITATO DIRETTIVO DEL CIRCOLO AZIENDALE

Il giorno 3 dicembre dello scorso anno si sono svolte le elezioni per la nomina dei componenti il nuovo Comitato Direttivo del nostro Circolo Aziendale per il biennio 1966-1967.

Sono risultati eletti:

Rag. *Pasquale Boezio* (Presidente) - *Dario Talamoni* - *Ambrogio Verri* - *Maria Cossettini* - *Liliana Sacchi* (Cassiera) - *Mauro Chellini* - *Antonio Fedeli* - *Renato Acerbi* (Vice-presidente) - *Pasquale Boezio jr.* (Vice-presidente) - *Giovanni Salamini* - *Adriano Soffientini* - *Cristoforo Volontè* - Dr.ssa *Giuliarosa Piazza* - *Gianna Rossi* - *Anna Maria Vinelli* (Segretaria) - *Laura Di Tullio*.

Al nuovo Comitato Direttivo, che ha già dato vivo impulso alle attività del nostro Circolo Aziendale, gli auguri per un proficuo lavoro, pieno di soddisfazioni.



LE ATTIVITA' DEL CIRCOLO AZIENDALE

Numerose sono state quest'anno le iscrizioni al Circolo Aziendale ed a cura del Comitato Direttivo è stato distribuito agli iscritti un modulo, affinché essi potessero far conoscere la propria adesione alle varie sezioni di attività istituite, o suggerirne eventualmente altre.

Ci pare opportuno elencare qui di seguito le varie sezioni ed attività del nostro Circolo Aziendale, affinché tutti ne siano a conoscenza.

BALLO - BIGLIARDO - BOCCE - BOCCETTE - BOWLING - CALCIO - CANTO - CICLISMO - CINEMATOGRAFIA - DAMA - ESCURSIONISMO - FILATELIA - FOTOGRAFIA - GIOCO ALLE CARTE - MODELLISMO - NUMISMATICA - NUOTO - PATTINAGGIO - PESCA - PING-PONG - PITTURA - SCACCHI - SCI - TENNIS - TURISMO.

Invitiamo naturalmente gli iscritti, che ancora non l'avessero fatto, a restituire il modulo debitamente compilato.



**MEDICI
MEDICINA
E
BUONUMORE**

Un notissimo chirurgo pavese avendo ricevuto da un cliente una busta contenente una banconota di cinquecento lire e un biglietto con «mille ringraziamenti», rispose: «Avrei preferito cinquecento ringraziamenti e mille lire». Di questo stesso chirurgo si racconta pure che una bella e ricca cliente, da lui sottoposta a un atto operatorio, si recò a ringraziarlo e a corrispondergli il dovuto compenso. Dopo i preamboli di prammatica, la cliente trasse dalla borsetta un portafoglio e lo presentò al chirurgo dicendogli che l'aveva ricamato colle sue mani. Il chirurgo, avido, temendo che la signora volesse cavarsela a buon mercato con quel semplice oggetto, osservò freddamente che il suo atto operatorio valeva tremila lire. «Perfettamente», rispose la signora senza scomporsi. Tolsse dal portafoglio cinque biglietti da mille, ne consegnò tre al chirurgo, ripose nella borsetta il portafoglio e gli altri due biglietti, e se ne andò senza salutare.

Per contro, non mancano esempi di disinteresse e di generosità. Il medico francese Antonio Lamballe aveva un cuore d'oro. Un giorno si recò a consultarlo una povera donna la quale, a visita terminata, depose sulla scrivania del medico uno scudo, indubbiamente frutto di privazioni. Lamballe la richiamò, dicendole: «Signora, chi v'insegna ad andarsene senza attendere il resto?». E nonostante le proteste della povera donna, le mise in mano quattro luigi d'oro. Lamballe dimostrava così d'esser seguace della fi-



1 - Dottore. - Questo non è nulla, io credo che il troppo pensare vi abbia completamente esaurito il fosforo.

2 - Dottore. - Mi raccomando, duro che siamo pronti!

Paziente. - Mio Dio! Lei mi strappa tutta la sostanza!

3. - Dottore - Che cosa vi dissi, vedete che il cervello è assolutamente privo di fosforo!

4. - Dottore. - Ecco ritornato come prima!...

losafia di Bretonneau, che diceva: «La borsa del medico dev'essere come la cassetta delle elemosine nelle chiese, ove il ricco depone ciò che vuole e il povero ciò che può».

Bisognerebbe che i medici, rendendosi conto delle possibilità finanziarie dei loro clienti, adeguassero a queste le loro richieste per non trovarsi a quel che capitò ad Hahnemann, gran patrono e capo riconosciuto dei medici omeopatici. Lo Hahnemann ricevette la visita di un ricco lord venuto appositamente per consultarlo. L'omeopata, senza neppure interrogare il malato, lo esaminò in un attimo, poi passò una boccetta sotto il naso del cliente, dicendo: «Respirate! Bene! Ecco che siete guarito». Immaginarsi come rimase l'inglese il quale, rimesosi dallo sbalordimento, chiese quanto doveva.

— Cinquanta sterline — rispose Hahnemann.

L'inglese olimpicamente trasse di tasca un biglietto da cinquanta sterline e lo mise sotto il naso dell'omeopata dicendo a sua volta:

— Respirate! Bene! Ecco, siete pagato. —

E se ne andò dignitosamente.

L'esercizio professionale pone il medico a contatto di tante miserie, ma si sa che non v'è situazione triste o drammatica la quale non abbia il suo spunto di comicità; nel caso nostro per l'ingenuità o la storditaggine dell'ammalato o dei suoi familiari.

Una madre, preoccupata dell'esteti-





DOPPIO RIMEDIO

— Sì, parto perchè il dottore mi ha ordinato un po' di campagna onde calmare i miei nervi.

— Benissimo, sono certo che la tua assenza farà calmare anche i miei!





UNA CURA ORIGINALE

1 - Il medico: Caro signor Binetti, per combattere questa estrema debolezza, lei deve assolutamente provare la cura del ferro.

2 - Ed ecco la cura del ferro che provò il signor Binetti... ma che il suo stomaco non poté sopportare!...



ca della figliuola, pregò il medico vaccinatore di risparmiare il braccio e scegliere un'altra sede per l'innesto del vaccino, in modo che la cicatrice non fosse facilmente visibile. Il medico acconsentì di fare l'innesto in una coscia.

— Ma non si vedrà poi? — chiese la madre preoccupata.

— Dipenderà dalla ragazza — rispose pronto il medico.

Un altro medico, dopo aver visitato una zitella piuttosto matura, tormentata da indefinibili crisi nervose, osservò garbatamente ma con molta fermezza:

— Signorina, mi creda, a lei farebbe assai bene un buon matrimonio.

— Dottore, mi sposi lei!

— Mi dispiace, signorina, ma io faccio il medico, non il farmacista. —

Subito dopo la guerra, un medico ebbe occasione di visitare la moglie d'uno dei cosiddetti pescicani.

— Cara signora, purtroppo con un vizio di cuore da volvole insufficienti, c'è poco da fare.

— Ma, dottore, dottore, mettiamo pure delle valvole nuove, modernissime. Non bado a spese, io. —

Un vecchio ricco aveva sposato una giovane... ma la discendenza non veniva. Si rivolse a uno specialista e questi prescrisse una cura a Salsomaggiore vantando i buoni risultati di quelle acque nei casi di sterilità.

— Ma è necessario che mi fermi anch'io alle terme? — domandò il vecchio pieno di speranza.

— Oh, affatto — rispose il medico. — Per il successo della cura è anzi meglio che la signora resti senza di lei. —

Medici e medicina e i mille malanni che affliggono la nostra povera umanità hanno largo posto nella storia. Medicina allegra, anche qui, e scanzonata; medicina e medici che — sembra un paradosso — fanno fare buon sangue.

Adriano VI, morto nel 1523, era un papa non italiano, poco simpatico ai romani anche per la sua indole chiusa, diametralmente opposta a quella di Leone X che di poco l'aveva preceduto. Quando morì, alla porta della casa del medico curante fu posta una corona di fiori con questa epigrafe: « Il Senato e il po-

polo romano al liberatore della patria ».

Poco simpatico ai romani fu anche Clemente VII — Giulio de' Medici — che, caduto ammalato, allontanò i medici pontifici per assumere un medico nuovo. Ma pochi giorni dopo morì, e sotto la statua di Pasquino comparve il ritratto del medico colla scritta: « Ecce agnus Dei, qui tollit peccatum mundi ».

Allorchè il professor Wilson di Edimburgo fu nominato medico della regina Vittoria, credette opportuno di darne notizia con un piccolo manifesto affisso all'università. Uno studente vi scrisse subito la prima battuta dell'inno nazionale: *God save the Queen!* (Dio salvi la regina!).

Il colmo del sarcasmo forse fu raggiunto da Napoleone il quale, parlando di medici e di medicina col chirurgo Desgenettes, disse:

— L'arte medica è la scienza dell'assassinio organizzato. —

Ma Desgenettes fu pronto a ribattere:

— E che pensà, Sire, dell'arte dei conquistatori? —

CURA MODERNA

— Se non guarisco ora, vuol dire che il dottore è veramente un asino... Credo di avere eseguito puntino le sue prescrizioni!...

Un bagno di luce, più luminoso di questo, dove procurarselo?



LE OSTRICHE DI SAN DAMIANO

Racconto

di Alfredo Panzini



Questa semplice e faceta istoria non è toccata a me che scrivo, ma ad un signore a me prossimo per sangue e per la grande stima e il più grande affetto che nutro verso di lui, giacchè egli è uomo di singolari virtù; le quali sarebbero più conosciute e pregiate nel mondo, se un certo disdegno naturale verso gli errori e le umane vanità, una melanconica abitudine di vivere a sè e di nutrirsi per così dire, della sua coscienza, una totale timidezza e a volte, asprezza verso gli altri, non velassero lo splendore di queste virtù e ne occultassero sin anche il profumo.

Ma basta dire di lui e veniamo alla istoria che io, per facilità di racconto, riferirò in prima persona: ma avverto ancora che non si tratta di me: prova ne sia questa, che io sono assai temperato nel vitto e mi sostenterei con un *hidalgo*, con un pugno di olive secche, mentre l'amico mio qui fa la figura di uno che è molto goloso: vizio spiacente quant'altri mai, come lo definisce Dante nel canto di Ciaccio Fiorentino, e cominciamo senz'altro. Avevo fame quella mattina: più fame del consueto, prima perchè spirava dal cielo terso d'aprile un'aurora montanina che faceva amabilmente accapponar la pelle, e poi perchè l'ora dell'asciolvere era stata ritardata di un buon quarto d'ora per essere io dovuto andare all'ufficio della Finanza a ritirare lo stipendio.

Del resto è incredibile quanto conferisca a temperar l'appetito l'abitudine di sfiatarsi un poco coi giovani nella scuola; e anche i polmoni se ne avvantaggiano tanto! Quella mattina, poi, mi ero quasi commosso a spiegare il canto di Romeo di

Provenza e avevo bisogno vivissimo di rifarmi.

*E se il mondo sapesse il cuor che
[egli ebbe,
mendicando sua vita a frusto a
[frusto...*

«...Proprio così... Ma sì, entriamo qui: una volta tanto non è la morte di nessuno. Che cosa si spenderà di più? Una lira, due a dir molto: e d'altronde non toccammo oggi lo stipendio? *nonne meruimus hodie stipendia?* »... E, così dicendo fra me, senza dar tempo ad un più savio pensiero di ritornare su la deliberazione già presa, spinsi con coraggio la vetrata di uno dei più eleganti e rinomati ristoranti della città, e mi trovai in una magnifica sala, dove bellissimi divani di velluto chemisi, davanti a larghi tavoli scintillanti di stoviglie e di candidi lini, invitavano ad assidersi con tutta pace. E debbo confessare che, ad entrare di preferenza in quel caffè-ristorante, mi aveva indotto la riputazione della squisissima cucina: e ne volevo fare esperienza personale, e vi sarei venuto prima, se non soffrissi di una certa avversione per i camerieri, i quali, dall'alto dei loro colletti puntati contro i menti sbarbati, vi squadrano, vi leggono la storia della vita, lì, su due piedi, vi dicono, con gli occhi, press'a poco così: «Tu non sei un miglionario, tu non sei un nobile, tu non sei un scavezzacollo, tu non sei un affarista, tu hai tutta l'aria di un povero galantuomo che tira la vita coi denti, oibò! Qual vento ti ha qui sbattuto fuor del tuo costume? Sbrigliati e vattene!» e non dicono grazie nè anche se voi lasciate sul piatto una lauta mancia di venti centesimi.

Così io pensava, ma, *vedi giudizio*

uman come spesso erra! non appena la mia persona comparve nella sala, subito il padrone (senza dubbio era il padrone) che troneggiava su di un banco di marmo, si levò dal suo *beato scanno* e venne verso me e mi fece un graziosissimo inchino e mi sorrise in atto di piena deferenza.

Era costui un bellissimo giovane di primo pelo, elegante, lindo, fresco che pareva un sorbetto, e così ben nutrito, così roseo, così florido che faceva proprio onore al luogo: «Se i beccafichi e le quaglie del tuo ristorante hanno la carne delicata come la tua, non è usurpata la fama che di te s'ode; ma guardati, giovane amico, dall'intraprendere un viaggio di scoperte in terre ignote, perchè se tu capitassi, per tua mala sorte, fra i Lestrigoni o gli antropofagi, non io certo ti farei malleveria del ritorno!».

Così gli dissi col pensiero. Ed egli, rinnovando il sorriso, fece alcuni segni cabalistici ad un cameriere, snello e ben azzimato anche lui, che, in tutt'altro luogo, l'avrei barattato per un onorevole deputato giovane o per un conferenziere di dame, o per un ben lisciato esteta che si appresti a svelare i simboli della sua meravigliosa *psiche* alle turbe estatiche: ed era un cameriere!

Il quale mi seguì, mi tolse il pastrano, il cappello, il bastone, mi guidò presso un tavolo appartato e quasi libero, perchè vi erano solo due inglesi silenziosi, intenti a mangiare, ma con tanto garbo che parevano inghiottire pillole del farmacista.

Dicevano ogni tanto *yes*, e io non potevo a meno di meditare come questa gente inglese che mangia con

tanta delicatezza e pudore, divori poi, con tanta ingordigia, nazioni e popoli.

Come mi fui seduto, il cameriere, stando a me di fronte e posando appena le palme sul tavolo, disse: — Vuol cominciare con un assaggio di *pâté* coi tartufi? E' stato tolto dal gelo in questo momento. Lo troverà squisitissimo. — Veramente non disse « squisitissimo » disse « splendido »; anzi, io ho ancora nell'orecchio il ronzio di questa parola che egli ripeteva ad ogni frase. — Cominciamo com'ella dice! — risposi io.

— E vino quale desidera? V'è del Barolo in bottiglia che è molto buono.

— Non ne dubito, ma a me basta un poco di vino comune.

— Va benissimo!

E, subito dopo, mi metteva davanti, sul suo reggifiasco di lucidissimo metallo, un fiasco di vino toscano che portava scritto su di un car-



tellino: « Vino di Chianti stravecchio ».

— Ma quest'è troppo! — diss'io, — e poi deve essere carissimo...

— Tutt'altro, signore! — rispose il tavoleggiante — e poi ella ne berà quanto crede.

E versando io, lieve, il fragrante liquore in un calice sottile di cristallo e sorbendo, trovai di fatto che era un vino prelibatissimo e mi ricordai del ditirambo del Redi là dove dice:

Montepulciano d'ogni vino è re!

Anche il *pâté*, benchè cibo pruriginoso e inusitato al mio gusto, era di rara finezza, e spalmandone alcuni crostini, diceva a me stesso che un cuoco il quale sa allestire simili manicaretti, è pur degno della riconoscenza de'suoi simili. Terminato il detto cibo, il cameriere



comparve e, col suo garbato sorriso, mi disse:

— Ora le consiglierei una minestra di cappelletti di Bologna: sono giunti freschi stamane e sono ora al punto buono di cottura.

Non mi parve cortesia rifiutare un consiglio così disinteressato, e accettati i cappelletti, i quali ebbero la medesima buona accoglienza del *pâté* coi tartufi.

— Adesso, signore, io le porterò una quaglia arrostita con contorno di funghi.

Io ne aveva già abbastanza e l'attuale mia sobrietà non eccedeva a un piatto e un brodo, a colazione: ma quel *pâté* aveva malauguratamente allargato i posti del ventricolo e, d'altronde, il fermarsi lì alla minestra mi pareva da pitocco. Vero è che le parole « una quaglia coi funghi » mi avevano dato l'idea di un prezzo vertiginoso e non conforme alla mia borsa.

Ma il cameriere, che conobbe e lesse in volto il mio dubbio, si affrettò a dire:

— E' una specialità della casa!

Come si poteva dir di no? E feci buon viso alla quaglia, la quale era degna della sua rinomanza, e non ebbe altro torto se non quello di far scendere il livello del vino nel fiasco ed aumentare una certa nebbia nel mio cervello.

— Adesso basta, poi, signor mio! — dissi al cameriere quando, sparec-



chiato che ebbe gli avanzi della misera quaglia (chè nulla è più melancolico a vedersi dei residui del pasto), mi ebbe posto dinanzi un

piattello che pareva d'argento, dove, sopra un fine tovagliolo, si pavoneggiavano e, ne' loro larghi gusci di madreperla, nuotavano sei ostriche intatte, lattee e di non comune grandezza e purezza.

— ...e poi codesto io non l'ho ordinato! — aggiunsi con giusto sentimento di sdegno.

— Verissimo, signore, — fu sollecito a ribattere il cameriere con una grazia degna di un gentiluomo — ma sappia ella — e abbassò la voce — che queste ostriche sono fuori del conto. Oggi — e abbassò ancora la voce — è San Damiano...

— Verissimo; ma io non ho mai udito dire che le ostriche abbiano un santo protettore, e di tal nome — No, signore, non le ostriche! Ma il figlio del padrone del caffè si chiama Damiano: quindi è il suo giorno onomastico, ed è consuetudine di offrire, in questa occasione, una qualche delicatezza ai signori avventori che ci onorano in questo giorno di festa per la famiglia.

Che si poteva rispondere? Avrei potuto opporre dei dubbi su la veridicità di tale asserzione, ma levando gli occhi dal prezioso piattello e dirigendoli verso il banco vidi quell'egregio giovane, che rispondeva all'a me venturoso nome di Da-



miano e già mi guardava, sorridermi tutto, come dire: « Creda: è così, come afferma il cameriere, ella può mangiare senza tema di contrarre alcun obbligo o servitù! ». Che più?

Io presi delicatamente con le dita uno di quei preziosi molluschi (e mandavano un profumo di alghe marine e di fresche onde oceaniche) o lo inghiottii d'un solo boccone di cui mi dura ancora la dolcezza nel cuore, come dice il divino poeta; ma il verso, oh, vedi triste effetto delle eccessive libazioni! non mi riuscì di formulare per intero.

E anche le restanti cinque ostriche

subirono la medesima sorte della prima, e l'una era più squisita dell'altra. «L'uomo vorace e ingegnoso — pensava tra me — mette a contribuzione la terra, l'aria ed il mare per soddisfare i propri appetiti: e benchè il vizio della gola sia spregevole e indegno della umana dignità, certo è che l'inferma nostra natura vi cade più spesso che non convenga»; e quei gusci d'ostrica mi richiamavano in mente quella lirica bellissima dello Zanella che ha per titolo *Sopra una conchiglia fossile*:

*Vagavi co' nauili,
co' murici a schiera;
e l'uomo non era!*

Versi che non mai, come allora, mi erano parsi tanto pieni di reconditi sensi!

E il cameriere mi tolse que' gusci e mi pose davanti una fruttiera ricolma di mandarini, di datteri e di altre prelibate e rare frutta di questa terra, madre di ogni cosa bella e buona.



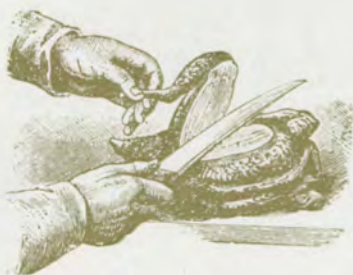
Nè io potei dire: «ricuso le frutta!», dopo un pasto così signorile sarebbe parsa cosa sconveniente. Però, in tanta beatitudine, un pensiero acerbo mi trafiggeva e pensavo che il guadagno giornaliero che l'arte mia di professore mi procura, non sarebbe stato sufficiente a pagare una così lauta imbandigione. Di fatto il prezzo di tutte quelle vivande doveva superare la somma di cui posso ogni dì liberamente disporre, dopo dodici anni di professione magistrale.

E siccome questo dubbio amareggiava l'opera piacevole della digestione, così lo volli togliere e chiamai il cameriere.

— Comandi, signore!

— Il conto!

Il cameriere tolse dallo sparato il suo taccuino di pelle nera, brandì un terribile lapis (e in quel punto i biglietti di Banca, nuovi, riscossi poco prima alla Finanza, perdettero del loro colore, impallidirono).



— Sùbito fatto, signore; la colazione a prezzo fisso due e cinquanta, il vino — sbirciò il fiasco a pena — mezza lira: tre lire in tutto. Respirai liberamente.

— Non si potrebbe essere più discreti; verrò, signore, molto di sovente, — ebbi a dire, e la lode volle uscire spontaneamente.

— Sistema della casa, — disse con semplice modestia quel valoroso tavoleggiante.

— Allora mi porti il caffè.

— Desidera anche un bicchierino di cognac?

— Perchè no? Volentieri: *semel in anno...* Ma quel benemerito cameriere se ne era andato, e, quando ritornò co' vassoi mi sussurrò all'orecchio:

— Desidera un sigaro di contrabbando? ho degli Avana *hors ligne*.

— E' illegale — diss'io.

— Oh, per codesto può star tranquillo: il signor Procuratore generale, che viene qui a pranzo, non fuma che i miei Avana: anzi ne fa provvista.

— Quand'è così: *regis ad exemplum totus componitur orbis...*

E il non mai dimenticabile cameriere mi incendiò un Avana, la cui nebbia azzurrognola e lieve, com-



mista alla nebbia del vino e del liquore, mi assopì lievemente con un senso di beatitudine infinita.

«Il mondo è bello e santo è l'avvenir!» ripeteva fra me col grande poeta; — sì, certo, il mondo è bello, — e non sentivo più alcun ru-

more intorno a me, benchè la sala fosse piena di gente.

Quand'ecco, un po' alla volta, piano piano, percepii che la seggiola che mi era di fronte si muoveva, aprii gli occhi e scorsi il giovane Damiano che si sedeva timidamente davanti a me.

— Che vuole costui? — dissi fra me, aprendo gli occhi. Sorrideva, vidi che sorrideva con compiacenza e di affetto nel florido volto, ma, poi, sentii queste acerbe parole che mi sconvolsero la digestione.

— Signor professore, vedo che lei non mi riconosce più... Io invece la conosco benissimo!

— Ahimè! — sospirai nel mio cuore — dolcezza dell'incognito, troppo fugacemente scomparsa!

— In verità no, signore, non ho questo piacere! — balbettai. Sorrideva sempre.

— Sono stato suo scolaro dieci anni fa; ma vedo che lei non si ricorda più della mia fisionomia; io mi ricordo benissimo di lei, signor professore.



Io tornai a sospirare nel cuore più profondamente e, da quell'uomo di delicatissimo sentire che sono, mi vergognai di essere colto nello spiacente vizio della gola da un mio scolaro pur tuttavia risposi:

— Le sono grato e lieto della memoria, anzi gratissimo; ma tanti giovani sono stati miei alunni, che stento a ricordarmene singolarmente.

— Oh, lei se ne deve invece ricordare benissimo, signor professore, — insistette colui, col più ineffabile sorriso.

— Creda!... — e mi misi la mano sul petto.

— Io mi chiamo Damiano Sartori. Questo nome dovrebbe ricordarle qualcosa! — Attese un istante e poi pronunciò queste terribili parole:

— Ella, signor professore, mi bocciò inesorabilmente all'esame dalla terza alla quarta ginnasiale. Anzi lei diceva « schiacciare » e non « bocciare », vede se mi ricordo?

« Che tradimento è questo » pensai fra me, sobbalzando. Addio dolcezza della digestione! Non so che risposi, ma certo mi confusi e dovetti rispondere così, press'a poco:

— Scusi, non l'ho fatto a posta! Se proprio fu così, me ne rimorde il cuore! Sinceramente!

— Ma io le devo la vita, signor professore! — esclamò allora, con mia somma sorpresa, il giovane al colmo dell'entusiasmo — io le devo il mio presente benessere, la mia fortuna: quante volte avrei voluto fermarla per la via e manifestarle la mia riconoscenza, ma me ne mancò il coraggio: adesso, invece, che ella è entrata nel mio esercizio, mi sono permesso...

— Io non capisco... risposi tuttavia turbato, giacchè temevo che quel mio antico scolaro si ricordasse di quella figura retorica che va sotto il nome di « ironia ».

— Oh, è una cosa chiara; chiara come il sole: si ricorda quello che lei mi diceva?

— Io? no, signore!

— Lei mi diceva: tu sei un buono e bravo figliolo, ma per seguire gli

studi classici ci vuole qualche cosa di più che l'ingegno, e tu non hai nemmeno quello; ci vuol l'arte: tu arte non ne hai: tu sei un'ostrica. Me lo ricordo, sa!

Arrossii al ricordo delle squisitissime ostriche poco fa divorate, e me le sentii ancora vive coi loro gusci nello stomaco.

— Perdoni, proprio... — dissi al colmo dell'imbarazzo.

— Macchè, lei diceva una santissima verità — proseguì l'egregio Damiano: — erano i miei genitori che non la volevano capire: dovevo diventare un avvocato ad ogni costo, nobilitare con un titolo di dottore il nome della famiglia, e professori e lezioni in casa! ma già, quel latino non mi andava giù, e a fare i compiti di italiano sudavo freddo.

E lei mi ha bocciato e ha fatto benissimo.

— Non mi ricordo, signore...

— Non si ricorda, signore, di una scenetta che avvenne tra mio padre e lei? di quel deputato nostro avventore che reclamò dalla presidenza gli scritti per portarli al ministero? della minaccia di reclamare un provvedimento?

Ora di fatto mi ricordava, era stato l'onorevole... Ma è meglio non farne il nome.

— E lei duro, — proseguì quel sim-

paticissimo Damiano.

— Volevano tirare il collo a due quattro e farli diventare due sei, e lei duro; anche il preside voleva tirare il collo ai due quattro, e lei duro! E mio padre diceva (mi vien da ridere a pensarci): « Come? faccio anch'io degli sconti coi miei debitori per quelle centinaia di lire, e lei per un punto... ».

— Che vuole, signor mio...

— Ma ha fatto benissimo! Dopo, i miei genitori l'hanno capita. Mi hanno mandato, come volevo io, in Svizzera, dove ho imparato le lingue e il commercio. Io volevo seguire a ingrandire l'esercizio di papà e lui voleva invece ritirarsi dagli affari... Oggi, come oggi, sono felicissimo. Quel Cornelio Nepote non mi andava giù...

— Troppo giusto!

E mi volle lui stesso infilare il pastrano e mi porse il cappello e il bastone e mi pregò di venire spesso ad onorare il suo esercizio.

— Io non dimenticherò mai il giorno di San Damiano — diss'io.

— Tutta bontà sua, signor professore! e mi tenne aperta egli stesso la vetrata, ed io uscii dal ristorante col superbo Avana fra le labbra, come un banchiere o un gentiluomo che non misura certo il danaro per la colazione.



UN DESOLANTE PRIMATO MONDIALE

1954 - 1965

GIORNI DI LAVORO PERSI PER SCIOPERI PER OGNI 100 LAVORATORI



ITALIA TERRA DI SCIOPERI

BRACCO